

Nuova sortita del ministro dell'informazione mentre giunge in Irak un'altra squadra di ispettori: «Non possiamo accettare la violazione della nostra sovranità»

Secca reazione del presidente americano «Non so se stanno cercando uno scontro ma vi garantisco che saranno comunque costretti a rispettare le Nazioni Unite»

Baghdad rifiuta le ispezioni Onu

Bush: «Sembra una spaccanata, faremo rispettare le sanzioni»

Baghdad scatena nuove tensioni: ieri, a poche ore dall'arrivo di un nuovo gruppo di ispettori dell'Onu, il ministro dell'informazione iracheno Youssef Hammadi ha detto che le ispezioni «sono respinte in modo categorico dal suo governo perché violerebbero l'indipendenza e la sovranità dell'Irak». Secca la reazione di Bush: «Mi pare una spaccanata ma vi garantisco che gli faremo rispettare la volontà dell'Onu».

■ BAGHDAD Come era stato da più parti previsto, prima ancora che la nuova squadra di ispettori dell'Onu incaricati di cercare armamenti balistici in territorio iracheno atterrasse ieri a Baghdad, è tornata puntualmente a riacendersi la tensione tra Irak e Stati Uniti. A dare il via è stata questa volta una dichiarazione del ministro della cultura e dell'informazione iracheno Hamed Youssef Hammadi riferita l'altro ieri sera dall'agenzia Iria. Con un improvviso voltafaccia e in netto contrasto con le assicurazioni date la settimana scorsa dal premier Tareq Aziz al capo della commissione per il disarmo dell'Onu Rolf Ekeus, Hammadi ha seccamente annunciato che alla nuova squadra

di esperti non sarebbe stato consentito l'ingresso ai ministeri. Tali ispezioni - ha sostenuto Hammadi - «sono respinte in maniera categorica» dal governo di Baghdad «perché violerebbero la sovranità e l'indipendenza dell'Irak». Pressappoco le stesse parole con le quali, il mese scorso, ad un'altra squadra di ispettori era stato negato l'accesso al ministero dell'agricoltura, vicenda conclusasi dopo un braccio di ferro di tre settimane ed un'ispezione infruttuosa. Immediata anche questa volta la replica di Washington che, per bocca del portavoce del Pentagono Pete Williams, ha definito «ridicola» la posizione irachena.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

Nel tentativo di mitigare l'impatto delle affermazioni di Hammadi, l'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite Abdul Amir al Anbari ha dichiarato che il suo paese è pronto a collaborare pienamente con gli ispettori dell'Onu purché - ha sottolineato - «essi svolgano il loro lavoro correttamente. Tutto dipende da quello che ci

chiedono». Al Anbari ha lasciato intendere che l'opposizione di Baghdad alle ispezioni nei ministeri è dovuta al fatto che «in passato alcuni membri di queste squadre non erano esperti internazionali in buona fede, ma agenti di altre organizzazioni». In una lettera al segretario generale dell'Onu resa pubblica ieri, al Anbari denuncia

la «parzialità» e «l'abuso di potere» di alcune persone di nazionalità americana che facevano parte dell'equipe di ispettori della commissione speciale dell'Onu e dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Nella lettera l'ambasciatore iracheno all'Onu accusa i membri americani del gruppo di ispettori di essere

«agenti della Cia» e di avere trasmesso direttamente a Washington, prima che all'Onu, i documenti iracheni vagliati nel corso delle ispezioni.

Decisamente seccata la reazione del presidente statunitense George Bush a questa nuova alzata di testa irachena. Le Nazioni Unite - ha tagliato corto ieri Bush - hanno «tutto il diritto» di compiere il loro lavoro e «noi garantiremo che possono farlo». Poi tornando sull'argomento, Bush ha detto di non essere in grado di dire se tutto ciò siano spaccanate oppure un modo di provocare un confronto. In ogni caso, ha aggiunto il presidente Usa, Saddam Hussein «dovrà osservare le risoluzioni delle Nazioni Unite» ed ha ribadito la sua fiducia nella nuova squadra di ispettori.

Meno laconico è stato invece il suo portavoce, Marlin Fitzwater, il quale - «a caldo» - aveva affermato che Washington si aspetta da Baghdad soltanto la «piena obbedienza, come in passato» alle risoluzioni dell'Onu. «In questo la determinazione dell'Onu, come degli Stati Uniti, è molto

forte». E, con tono minaccioso, aveva concluso: «nessuno pensi che non ci siano modi per far sì che le risoluzioni vengano applicate con la forza».

Che la tensione sia tornata, e in maniera palpabile, lo ha fatto capire chiaramente anche Doug Englund, capo della speciale commissione dell'Onu dell'ufficio di Manama, che ha detto di essere molto preoccupato delle continue minacce alla sicurezza fisica degli ispettori. Domenica scorsa a Baghdad una guardia dell'Onu è stata mancata per un soffio da una revolverata.

Chi sembra invece tranquillissimo è proprio Nikita Smidovich, il russo che guida la squadra di 22 esperti di armi balistiche arrivata a Baghdad ieri mattina. Nella conferenza stampa tenuta poco prima di partire da Manama, ha diplomaticamente glissato su una domanda circa le dichiarazioni del ministro Hammadi sostenendo di non esserne stato ancora informato ufficialmente. «Ma abbiamo i nostri ordini, ed i nostri dritti sono chiari: possiamo ispezionare qualsiasi posto dell'Irak», ha detto a muso duro.

Il presidente Chissano e il leader della Renamo firmano un compromesso dopo due anni di negoziati

Accordo a Roma per la pace in Mozambico



Joaquim Chissano, presidente del Mozambico e Afonso Dhlakama, leader della Renamo, si abbracciano dopo aver firmato il «cessate il fuoco»

■ ROMA Il presidente mozambicano Joaquim Chissano ed il leader della Renamo Afonso Dhlakama hanno firmato ieri a Villa Madama una dichiarazione congiunta in cui si impegnano a concludere entro il primo ottobre il negoziato in corso da due anni a Roma per porre fine alla guerra civile nella ex colonia portoghese. Alla firma dell'accordo hanno assistito, con il ministro degli Esteri Emilio Colombo, il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe ed il ministro degli Esteri del Botswana Gaeitse Chipepe.

Dlakama e Chissano, hanno continuato ad incontrarsi nel pomeriggio di ieri. Dopo la loro partenza i lavori proseguiranno presso la comunità di sant'Egidio, dove da due anni si incontrano con la mediazione di esponenti della comunità, dell'arcivescovo di Beira e, in rappresentanza del Governo italiano, dell'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli, le due delegazioni guidate dal ministro dei trasporti Armando Guebuza e, per la Renamo, da Raúl Domingos.

Oltre all'impegno di chiudere il Protocollo di pace entro il primo ottobre 1992, la dichiarazione congiunta firmata a Roma contiene alcuni principi generali che costituiscono il quadro di riferimento per il proseguimento delle trattative. Il governo di Maputo e la Renamo si sono impegnate a garantire una completa libertà politica in sintonia con le regole democratiche internazionali, a garantire la sicurezza personale di tutti i cittadini mozambicani e di tutti i membri delle diverse parti politiche, ad accettare il ruolo della Comunità internazionale, e in particolare delle Nazioni Unite, in operazioni di controllo.

In accordo ai principi contenuti nel primo Protocollo, il governo del Mozambico si impegna a non agire in modo contrario a questi principi; a non adottare o applicare leggi che potrebbero essere difformi ai principi di questo protocollo. La Renamo si impegna a non usare la forza delle armi, dopo l'entrata in vigore del «cessate il fuoco» e a portare avanti la propria battaglia in osservanza delle leggi in vigore, all'interno della cornice delle istituzioni esistenti. Sulla base di questi ed altri principi, il presidente del Mozambico Chissano ed il presidente della Renamo Dhlakama danno mandato alle rispettive delegazioni ai negoziati di Roma di completare il Protocollo entro il primo ottobre e quindi di firmare, per quella data, l'accordo generale di pace.

Il ministro degli Esteri Colombo ha auspicato che le intese concordate vengano adempite con lo stesso spirito di reciproca fiducia e di ritrovata concordia che ha animato le giornate romane. E, a nome del governo italiano ha ringraziato i mediatori - il presidente dello Zimbabwe, il ministro degli Esteri del Botswana, ora Raffaelli e la comunità di sant'Egidio - che hanno contribuito a creare un clima di fratellanza tra le parti in grado di ottenere il raggiungimento dell'accordo di pace.

Ancora imprevisi per Atlantis: il maltempo forse farà slittare l'atterraggio a domani

Dallo spazio Malerba rivela ad Amato: «Che fatica recuperare il Tethered»

La realtà ha superato l'immaginazione. Franco Malerba, dallo shuttle, rivela che il recupero del Tethered non era stato simulato «perché quell'avaria era troppo difficile e improbabile». La Nasa nomina una commissione d'inchiesta che sequestra gli studi di progettazione del meccanismo di sgancio del filo della Martin Marietta. Imprevisti per Atlantis: il maltempo potrebbe far slittare di un altro giorno l'atterraggio.

ferto la vicenda del satellite col filo. Sono amico dei cani, ma non ho mai sofferto per i guinzagli tanto come questa volta». Ma, ecco, Malerba che non sta nella pelle: «È come se ci fosse scoppiato un pneumatico, ma la macchina ha funzionato bene, il satellite ha funzionato, si è dimostrato stabile. È stato un risultato positivo, quello del satellite al guinzaglio è un concetto valido».



L'astronauta Franco Malerba nell'interno dell'Atlantis. A sinistra un trione, che ha colpito le coste della Cina, fotografato dallo shuttle

Per venti minuti, poi, Franco Malerba si è consegnato alla stampa italiana, raccolta in una sala del Johnson Space Center. Cosa ne è venuto fuori dalla chiacchierata nello spazio? Sostanzialmente il fatto che il recupero del Tethered non era stato simulato nella preparazione a terra perché quel tipo di avaria che si è poi verificata era troppo difficile e troppo improbabile. Cosa vuol dire l'astronauta italiano? Che in quel caso di blocco del cavo, quello stesso che si è poi prodotto, l'equipaggio di Atlantis avrebbe dovuto fare la cosa più temuta da tutti alla vigilia della missione: tagliare il filo di kevlar con il risultato di far perdere nello spazio, per sempre, la preziosa macchina

spaziale italiana. Gli uomini e la donna dello shuttle, oltre ai controllori americani e italiani che hanno suggerito la manovra, sono andati al di là, dunque, della simulazione tecnica. Ma come si sta nello spazio? Malerba giura che l'adattamento all'assenza di peso è cosa più facile del previsto e, tutto sommato, divertente. Disagi? Un unico neo ma grosso. «Inutile nascondere, nell'ambiente fantastico dello spazio

la cosa brutta sono i servizi igienici. Tutti gli astronauti sono d'accordo che devono essere migliorati». Più tardi, due ore dopo, alle quattro del mattino locali è stato possibile una video-conferenza con tutto l'equipaggio dello shuttle. Sottolineeremo due cose soltanto: il comandante Loren Shriver ha magnificato i meriti del Tethered «che merita senz'altro una se-



L'astronauta Franco Malerba nell'interno dell'Atlantis. A sinistra un trione, che ha colpito le coste della Cina, fotografato dallo shuttle

conda missione» mentre lo svizzero Claude Nicollier, specialista della piattaforma europea Eureka, ha continuato a parlare di un «reno tirato» sul meccanismo di sganciamento, il deployer, del filo. Come a nascondere l'ipotesi di un errore umano. Che, però, al momento non viene confermato da nessuno. Sott'accusa sembra esserci, invece, il sistema industriale americano. Pare, infatti, che la Martin Marietta, per essere più tranquilla, nel costruire il complicatissimo roccetto l'abbia fornito di inutili ridondanze, che si sarebbero poi sovrapposte causando l'inghippo del nodo. Quel che di certo c'è, è che la Nasa ha nominato una commissione d'inchiesta che ha

proceduto al «sequestro» degli studi di progettazione della Marietta. Non solo: quando lo shuttle atterrerà, gli investigatori dell'agenzia spaziale americana provvederanno a mettere i sigilli ai meccanismi di sganciamento e di ritiro del filo. Si vuol andare fino in fondo.

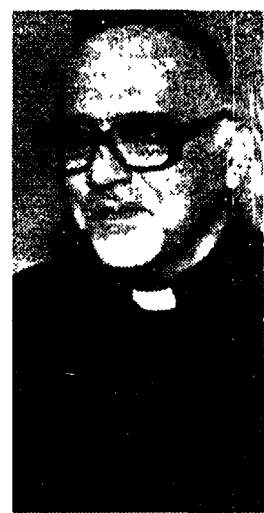
Già, ma quando riprenderà terra Atlantis? Forse slitta anche l'appuntamento di oggi. Il maltempo che si sta avvicinando consiglierà probabilmente un altro giorno di orbite attorno alla Terra. Stamine si verificheranno le condizioni meteorologiche e poi si deciderà fra tre opzioni: Cape Canaveral, la base di Edwards in California, oppure, ancora (inutile) spazio per ventiquattre.

Negoziati Israele-Vaticano: timori per Gerusalemme

I leader religiosi al Papa «La Città santa è di tutti»

■ GERUSALEMME. La recente decisione del Vaticano e di Israele di stabilire una commissione permanente congiunta per esaminare i vari aspetti delle relazioni bilaterali, in vista di una loro normalizzazione, ha indotto leader musulmani e cristiani in Terrasanta a emettere una dichiarazione congiunta, con l'esortazione alla Santa Sede a esercitare grande prudenza per non compromettere il futuro di Gerusalemme. Nella dichiarazione si esprime «la speranza che i contatti tra Israele e il Vaticano non portino a una politica rischiosa per lo status storico di Gerusalemme». Tra i firmatari, oltre ai Mufti di Gerusalemme Saed Eddin El Alami, al vescovo greco cattolico Lufti Laham, a quello anglicano Samir Kafiti e ad altri, c'è pure il Patriarca latino Michel Sabbah.

Uno dei problemi più spinosi riguarda il futuro di Gerusalemme. Nel 1947 le Nazioni Unite nel decidere la spartizione della Palestina in due stati, arabo ed ebraico, stabilirono l'internazionalizzazione di Gerusalemme. La città, a conclusione del primo conflitto israelo-arabo nel 1949, restò divisa in due parti: quella occidentale in mano israeliana, quella orientale dei giordani. Quest'ultima fu poi occupata da Israele nella guerra del 1967 e da questo poi annessa. Lo stato ebraico nel 1980 ha proclamato l'intera Gerusalemme sua «eterna e indivisibile capitale», status che non è stato mai riconosciuto dalla comunità internazionale. Nella città vecchia di Gerusalemme est, dove si trovano i Luoghi Santi alle tre religioni monoteiste, vivono in quartieri separati 5.000 cristiani, 17.000 musulmani e 3.000 ebrei. Il Vaticano chiede uno «status speciale», internazionalmente garantito, per i Luoghi Santi di Gerusalemme.



Michel Sabbah

Compagni di viaggio tolleranti sul sesso, inflessibili sul fumo

Londra, fanno l'amore in treno ma li multano per aver fumato

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Sesso orale in prima classe, rapporto completo in seconda. Il movimentatissimo viaggio di una giovane coppia trasportata dal desiderio che si esibita fra uno scompartimento e l'altro davanti a passeggeri silenziosi è finito in tribunale, ma solo perché i due non hanno saputo resistere alla tentazione di accendersi le sigarette a rapporto avvenuto. A quel punto la gente inviperita ha protestato: se c'è scritto «No smoking» sul finestrino vuol dire che non si può fumare. Su un flagrante esempio di «niente sesso, siamo inglesi» tutti hanno chiuso un occhio - l'altro era certamente aperto - ma sul «No smoking» non si transige. Ormai anche i passeggeri più eccitati dovrebbero saperlo.

La coppia, John Henderson di 29 anni e Zoe D'Arcy di 19 è apparsa in un tribunale londinese dove è stata multata con 50 sterline a testa, più le spese (un totale di circa 170mila lire). Entrambi hanno riconosciuto di aver infranto le leggi sul fumo, c'erano troppi testimoni per poter negare.

È stato il pubblico ministero che ha riassunto le circostanze del viaggio e il modo in cui sono arrivati alla fatale sigaretta. La D'Arcy e l'Henderson erano andati in gita alla spiaggia di Margate con altri commessi del supermercato dove lavorano. Nel viaggio di ritorno verso la capitale si sono appartati in prima classe dove sono stati visti da una donna in una posizione

insolita per dei passeggeri che normalmente si vantano di voler star comodi. La D'Arcy era con le ginocchia per terra e la testa fra le gambe del compagno. Quando si sono accorti che nello scompartimento c'erano anche dei bambini i due si sono spostati in seconda, gremita di gente.

La serata era calda, ma l'idea della D'Arcy di andare al gabinetto e tornare al suo posto senza jeans deve essere sembrata un po' esagerata. Si è poi liberamente seduta sopra l'Henderson dove, a detta del pubblico ministero: «Il rapporto sessuale è stato completato». È stato dopo che ai due è venuta la cattiva idea di accendersi le sigarette e qualcuno ha protestato. Altri passeggeri hanno poi perso la pazienza quando i due

si sono limitati a far finta di non sentire ed hanno continuato a riempire di fumo il vagone. Si è reso necessario reclamare col biglietto che li informava via radio il capostazione a Victoria. Quando i due sono arrivati sulla piattaforma c'erano degli agenti ad aspettarli.

«Mi sorprende che non siate riusciti a controllarvi - ha detto il giudice alla coppia - vi siete comportati in maniera abbastanza offensiva, mi pare». Henderson si è scusato dicendo che avevano bevuto un po' durante la giornata trascorsa in spiaggia.

Proprio ieri è stato reso noto che uno spray anticotina usato da coloro che vogliono smettere di fumare sta dando risultati migliori del previsto. Forse la coppia farà meglio a metterlo nella lista della spesa prima di tornare in gita.

Missione Onu in Somalia

Difficoltà per i corsari: gli antigovernativi non vogliono i caschi blu

■ MOGADISCIO. «Trentamila bambini somali muoiono di fame ogni giorno» questa la drammatica situazione denunciata anche ieri dagli inviati delle Nazioni Unite, al secondo giorno di missione in Somalia. Gli esperti sono a Bardera, 340 chilometri a ovest di Mogadiscio, devono aprire la via ad un'imponente missione umanitaria che dovrebbe avviare alla carezza e portare alla pacificazione del paese. Il progetto prevede anche l'invio di semilunari caschi blu ma ieri sostenitori del generale Aidid, il maggiore rivale del presidente Mohamed, hanno fatto sapere di essere fermamente contrari. Secondo gli esperti l'invio dei caschi blu resta dunque il maggior nodo da sciogliere: «Le truppe Onu sono necessarie per garantire sicurezza ai porti per costruire

strade verso le zone della guerra». «La spedizione - insistono - non può essere rinviata. Se non si porrà fine alla guerra civile, qualsiasi azione umanitaria rischierà il fallimento o, quanto meno, otterrà risultati solo parziali. E in Somalia i bambini continueranno a morire di fame». Intanto una nave carica di aiuti umanitari destinati dalla Cee alla popolazione somale è bloccata al largo del porto di Mogadiscio perché non le viene concesso il permesso di attracco e di scanco delle merci. Secondo le indicazioni raccolte dall'unità operativa della Cee che segue le operazioni di invio degli aiuti, inoltre, la distribuzione dei prodotti alimentari e degli altri beni di prima necessità continua a svolgersi in condizioni difficili e insicure.